

# L'immigrazione asiatica in Italia. Presenze, lavoro, rimesse



AFFARI SOCIALI INTERNAZIONALI - NUOVA SERIE, N. 1-2/2013  
A cura del  
Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico  
Numero promosso da MoneyGram

Con questo primo numero sull'immigrazione asiatica in Italia, il Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico dà avvio alla nuova serie della rivista "Affari Sociali Internazionali", dedicata al tema delle migrazioni in Italia, agli effetti sulla vita del paese e dei suoi cittadini e ai legami con i paesi di origine nell'attuale contesto di globalizzazione. A promuoverlo è la società MoneyGram, interessata ad accrescere la conoscenza del mondo delle migrazioni e delle prospettive economiche che possono derivarne, tanto per l'Italia quanto per i paesi di origine dei flussi.

Dall'Asia sono partiti alcuni dei più antichi flussi migratori diretti verso il nostro paese, il caso più emblematico dei quali è quello delle Filippine; gli immigrati asiatici sono un quarto (25,9%) di tutti gli stranieri non comunitari soggiornanti in Italia; l'Asia negli ultimi decenni ha registrato una crescita economica particolarmente intensa – seppure fortemente diversificata da paese a paese – e promette di diventare una potenza da cui dipenderanno i nuovi equilibri politici ed economici globali. In particolare, il Pil della Cina è quadruplicato nell'ultimo decennio e nel 2025 potrebbe superare quello degli Stati Uniti. Ma l'Asia è anche un continente di grandi povertà e disuguaglianze, con flussi in uscita di migranti interni e internazionali in cerca di migliori condizioni di lavoro e di salario, e rientro del denaro che i migranti inviano ai familiari rimasti a casa.

## LA PRESENZA ASIATICA IN EUROPA

In Europa l'immigrazione asiatica è stata quasi inesistente fino agli anni '70 e solo da quel momento ha iniziato a crescere nei paesi dell'Europa del Nord, per lo più attraverso il canale dell'asilo. Nei paesi del Mediterraneo, invece, è arrivata intorno alla metà degli anni '80, in risposta alla richiesta di manodopera aggiuntiva nei servizi, in particolare nella collaborazione domestica.

Recentemente è in costante crescita il numero degli studenti e dei lavoratori altamente qualificati, soprattutto infermieri e informatici, per attirare i quali nel 2000 la Germania per prima è ricorsa alla cosiddetta "Carta Blu", estesa ora a tutti i paesi membri (2009/50/CE). Parallelamente, negli ultimi anni sta crescendo il numero dei "cervelli" che rientrano: in India, ad esempio, il ritorno degli esperti informatici dalla Silicon Valley ha portato al decollo dell'industria nazionale dell'information technology (IT), in espansione anche grazie alle commesse assicurate in subappalto attraverso le reti della diaspora negli Stati Uniti.

In Europa i migranti asiatici sono oggi il secondo flusso continentale, così come l'Europa rappresenta per l'Asia la seconda maggiore destinazione dei flussi in uscita.

**I residenti asiatici.** Gli archivi Eurostat sui residenti iscritti nelle anagrafi nazionali accreditano la presenza asiatica nell'UE nel 2012 intorno ai 4,1 milioni di persone: 1 su 5 risiede in Germania (939mila) o in Italia (830mila) e 1 su 6 nel Regno Unito (724mila), tre paesi che da soli ospitano il 61,0% dei residenti asiatici.

Contrariamente a quanto comunemente si pensi, le collettività asiatiche nell'UE si presentano con un sostanziale equilibrio di genere (l'incidenza femminile è del 47,5%): la collettività cinese si attesta nella media (49,7%), mentre le donne prevalgono tra i migranti provenienti da Thailandia (70,7%), Indonesia (60,6%) e Filippine (59,1%) e i maschi tra i bangladesi (64,6%), i pakistani (61,3%) e gli indiani (58,9%).

Nell'UE il primo gruppo è quello dei cinesi (806mila), seguiti da indiani (642mila), pakistani (423mila), filippini (333mila) e, con presenze attorno alle 200mila unità, iracheni, bangladesi, srilankesi e vietnamiti.

Regno Unito (soprattutto per indiani e pakistani), Italia e, in misura minore, Spagna, sono i principali paesi europei di accoglienza, insieme a Germania e Svezia, che però si caratterizzano per una netta prevalenza di richiedenti asilo.

**I nuovi ingressi.** Nonostante la crisi economica mondiale, anche nel 2011 l'Europa ha conosciuto nuovi flussi: sono stati intestati a cittadini asiatici 810mila nuovi permessi di soggiorno, un terzo di tutti i nuovi rilasci (34,5%). E anche in questo caso i due terzi dei permessi sono stati concessi in soli 4 Stati: Regno Unito (29,9%), Italia (14,1%), Spagna (12,0%) e Polonia (11,7%).

Complice la crisi, tuttavia, si è trattato soprattutto di arrivi per motivi di istruzione (40,5%) e per ricongiungimento familiare (26,4%), mentre il lavoro, fino ad alcuni anni fa principale motivo di ingresso, è sceso al 20,0% e le diverse forme di protezione si sono attestate sul 4,7%. Guardando ai principali paesi di ingresso, i ricongiungimenti familiari sono stati 73mila nel Regno Unito e 38mila in Italia; gli ingressi per motivi di studio più di 240mila nel Regno Unito; gli ingressi per lavoro 46mila nel Regno Unito e altrettanti in Italia; i permessi rilasciati per motivi di protezione internazionale, sussidiaria e umanitaria 7.100 in Germania.

I nuovi ingressi del 2011 hanno coinvolto soprattutto indiani (173mila nuovi ingressi, di cui 30,6% per motivi di lavoro), cinesi (153mila, di cui 54,3% per motivi di studio), filippini (78.400, 24,3% lavoro) e pakistani (78.200, 43,0% istruzione e 36,8% ricongiungimento familiare).

Secondo il progetto Linet dell'Oim di Bruxelles ([www.labourmigration.eu](http://www.labourmigration.eu)), la recessione economica ha indotto a rimpatriare spontaneamente dall'UE i lavoratori stranieri inquadrabili nella mobilità interna infra-comunitaria, mentre i lavoratori non comunitari hanno preferito rimanere, anche in ragione delle enormi difficoltà che incontrerebbero per un re-ingresso. Per molti cittadini asiatici, piuttosto, una strategia per affrontare gli effetti negativi della crisi è consistita nell'avvio di un'attività di lavoro autonomo, così da mantenere la regolarità del soggiorno.

**Le acquisizioni di cittadinanza.** Nel corso del 2011 sono stati 177mila gli asiatici naturalizzati nell'UE, il 22,8% del totale (774mila). Tra i paesi membri è stato il Regno Unito a registrare il numero più alto di concessioni (97mila), anche per il disbrigo di pratiche pertinenti l'anno precedente. L'Italia, invece, condizionata da procedure che puntano sullo *ius sanguinis*, non ha avuto un ruolo di primo piano nella naturalizzazione dei migranti asiatici (appena 6.259 le concessioni nel 2011).

Dopo l'India (31.700), il secondo paese per acquisizioni di cittadinanza italiana è stato il Pakistan (22.400), seguito da Iraq (18.500), Cina (12.600) e Filippine (12.400).

## GLI IMMIGRATI ASIATICI IN ITALIA

**I dati attuali.** In Italia gli immigrati asiatici, che agli inizi degli anni '90 erano appena 100mila, agli inizi del 2012 hanno raggiunto il numero di 942.443 titolari di permesso di soggiorno, con un incremento di quasi nove volte nell'arco di un ventennio.

Nella graduatoria dei primi 20 paesi non comunitari per numero di soggiornanti, quelli asiatici sono sei: Cina, Filippine, India, Bangladesh, Sri Lanka e Pakistan. Cina e Filippine rappresentano, rispettivamente, il 29,5% e il 16,2% dei soggiornanti dell'Asia; il 15,4% è originario dell'India, l'11,3% del Bangladesh, il 10,0% dello Sri Lanka e il 9,6% del Pakistan.

La forte componente femminile nel lavoro domestico e di cura e i ricongiungimenti familiari sono certamente tra gli aspetti che più legano l'Italia e le migrazioni asiatiche.

Non mancano però i migranti accolti come rifugiati o con forme temporanee di protezione internazionale (nel 2011 sono stati 7.346 i cittadini asiatici che hanno presentato richiesta di asilo in Italia) e i lavoratori inseriti in altri comparti o che hanno avviato piccole attività autonome.

**Evoluzione della presenza.** I picchi di aumento più alti si sono avuti nel 1997 (+52,6%), nel 2000 (+23,6%), nel 2004 (+35,3%) e negli anni 2008, 2009 e 2010 (rispettivamente, +44,0%, +16,7%, +19,4%), vale a dire negli anni successivi a sanatorie – in particolare quelle del 1995, del 1998, del 2002 e del 2009 – o a decreti flussi annuali, occasioni nelle quali molti immigrati irregolari hanno potuto regolarizzarsi.

Quanto ai richiedenti asilo o protezione umanitaria asiatici, le domande da essi presentate in Italia in 20 anni, dal 1990 al 2011, presso la Commissione Nazionale per il diritto di asilo sono 74.550. Si è passati dai 321 richiedenti asilo del 1990 ai 7.346 del 2011, con picchi registrati in particolare negli anni dal 1997 (1.669 richiedenti) al 2002 (7.063) e con ben 11.891 domande inoltrate nel 2000. Non tutti hanno ottenuto la protezione, ma i numeri dicono quanto questo fattore incida sui movimenti di persone dall'Asia verso l'Italia.

**Le provenienze.** Rispetto alla totalità dei soggiornanti stranieri in Italia, i cinesi sono la terza collettività, con oltre 277mila soggiornanti (preceduti solo da marocchini e albanesi), i filippini quinti con 152mila soggiornanti, gli indiani settimi con 145mila presenze, i bangladesi si collocano all'11° posto (106mila), gli srilankesi al 13° (94mila persone) e i pakistani al 14° (90mila). Da soli, questi primi sei paesi esauriscono quasi l'intera presenza asiatica in Italia (91,9%).

Le donne restano minoritarie tra i bangladesi (29,5%), i pakistani (32,5%) e gli indiani (36,6%), mentre esercitano un peso e un ruolo decisamente più forti tra gli srilankesi (44,1%) e i cinesi (48,7%), per raggiungere la partecipazione massima tra i filippini (58,0%).

**La distribuzione sul territorio.** Le regioni italiane in cui si sono insediate le collettività asiatiche più numerose sono la Lombardia, dove soggiornano in 274.650 e nella misura del 29,1% rispetto all'intera presenza asiatica in Italia; il Lazio, con 138.837 soggiornanti e una quota del 14,7% sul totale nazionale; l'Emilia Romagna (106.628 e 11,3%); il Veneto (104.556 e 11,1%); la Toscana (88.061 e 9,3%); la Campania (37.966 e 4,0%).

Ciascuna collettività, poi, ha sviluppato proprie dinamiche di insediamento, che hanno portato:

- i bangladesi a concentrarsi per il 24,9% nel Lazio e per il 19,7% nel Veneto;
- gli indiani per il 37,5% in Lombardia;
- i pakistani per il 43,4% in Lombardia e per il 22,3% in Emilia Romagna;
- gli srilankesi per il 13,4% in Veneto e per il 12,1% in Campania;
- i cinesi per il 16,6% in Toscana e per il 14,1% in Veneto;
- i filippini per il 34,4% in Lombardia e per il 28,1% nel Lazio.

**I soggiornanti di lungo periodo e i nuovi arrivati.** Dei 942.443 soggiornanti asiatici in Italia, il 46,3% (436.559) ha un titolo di soggiorno di lunga durata, ossia almeno 5 anni di residenza continuativa nel paese (nel 31,2% dei casi si tratta di minori), mentre sono 91.310, considerando solo i primi sei paesi asiatici in graduatoria (Cina, India, Bangladesh, Filippine, Pakistan e Sri Lanka), le persone entrate nel 2011 (il 25,3% di tutti i 361.690 nuovi ingressi dell'anno), nel 48,2% dei casi per motivi di lavoro e per il 38,5% per motivi di famiglia.

Siamo di fronte, insomma, a una grande complessità, dovuta tanto all'estensione e varietà del continente di origine, quanto alla sedimentazione che negli anni ciascuna collettività ha costruito. E siamo anche di fronte a una migrazione che, nonostante la crisi persistente, continua a coinvolgere sia nuovi lavoratori sia familiari ricongiunti.

**Gli studenti.** Gli alunni asiatici iscritti nelle scuole italiane sono 119.346, per la quasi totalità di cittadinanza cinese, indiana, filippina, pakistana, bangladese e srilankese (111.321), distribuiti per il 37,3% nella scuola primaria, per il 23,7% nella secondaria di I grado, per il 20,3% nella scuola dell'infanzia e per il 18,7% nella secondaria di II grado; e sono 12.144 gli asiatici iscritti nelle università pubbliche italiane, pari a un quinto degli universitari stranieri e, però, provenienti soprattutto da Cina, Iran, Israele, Libano e India. La Cina è decisamente il paese emergente nelle nostre università, con 5.113 iscritti nel 2010/2011, quasi la metà del totale relativo all'Asia, e con una quota di nuovi ingressi per motivi di studio pari nel 2011 al 15,9%.

### L'INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO

**La crescita negli anni della crisi.** Nell'attuale scenario di persistente stagnazione, anche i lavoratori di origine asiatica incontrano crescenti difficoltà nel trovare o mantenere un'occupazione, come attesta il fatto che, nel corso del 2011, sono scaduti, senza essere più rinnovati, circa 73mila permessi di soggiorno loro intestati. Tuttavia, questi lavoratori mantengono un relativo dinamismo, svolgendo mansioni relativamente più al riparo dal prolungato restringimento della base occupazionale (per quanto nettamente svantaggiate sotto altri aspetti).

Negli anni della crisi (2008-2011), gli occupati asiatici registrati dall'Inail sono aumentati di oltre un quarto (+26,5%), un incremento relativo ben superiore a quello calcolato sull'intero gruppo dei lavoratori nati all'estero (+8,5%): quasi i due quinti dell'aumento complessivo dell'occupazione immigrata dell'ultimo quadriennio è da ricondurre alla componente asiatica (38,3%).

A seguito di questi andamenti, sono oltre mezzo milione i lavoratori nati nel Continente per i quali l'Inail ha registrato almeno un rapporto di lavoro nel corso del 2011 (522.103), un settimo dell'insieme degli occupati immigrati (14,3%, due punti percentuali in più rispetto al 2008).

In oltre 9 casi su 10 si tratta di lavoratori appartenenti a soli sei gruppi nazionali: cinese innanzitutto (155.187 occupati nel 2011, il 29,7% del totale), filippino (101.432, 19,4%), indiano (81.184, 15,5%), e, con quote intorno a un decimo del totale, srilankese (54.780, 10,5%), bangladese (52.226, 10,0%) e pakistano (39.653, 7,6%).

**Il genere.** Con la sola eccezione dei filippini, tra i quali le lavoratrici sono il 59,0%, in tutti gli altri casi prevalgono i maschi, in misura pressoché totalizzante nel caso di pakistani (tra i quali le donne sono solo il 4,3% degli occupati) e bangladesi (la cui quota di donne occupate è del 5,3%), dati i modelli culturali di riferimento, che poco spazio lasciano al ruolo attivo della donna nel mercato del lavoro. D'altra parte, proprio grazie all'esperienza migratoria, i forti squilibri nei rapporti di genere propri di certe collettività possono tendere a un graduale ridimensionamento, in particolare se le politiche del paese di immigrazione promuovono l'interazione e la progressiva emancipazione della figura femminile dalla sfera prettamente domestica.

**Le specializzazioni etniche e le risposte alla crisi.** I lavoratori asiatici si distribuiscono nei vari settori di lavoro concentrandosi in circa 6 casi su 10 nel terziario (59,0%), per quasi un terzo nell'industria (29,5%) e per poco più di un ventesimo nel settore primario (6,0%); per la quota restante l'informazione non è disponibile (fonte: Inail).

All'interno di questo quadro d'insieme, ciascuna collettività appare poi caratterizzata da specifiche dinamiche di canalizzazione

settoriale (*specializzazioni etniche*), tendenzialmente consolidate negli anni della crisi, che contribuiscono a spiegare la relativa tenuta delle loro posizioni occupazionali, e, parallelamente, a evidenziarne le rinnovate criticità.

Ad essere maggiormente al riparo dagli effetti della crisi sono soprattutto i lavoratori inseriti nel comparto agroalimentare, in larga maggioranza indiani (che lavorano in questo ambito nel 29,9% dei casi) e, in seconda battuta, quelli attivi nel settore della collaborazione domestica e familiare, che – anche in ragione delle previsioni normative favorevoli – ha fatto registrare una significativa crescita nel numero degli addetti. Si tratta, in questo secondo caso, soprattutto di srilankesi e filippini, entrambi massicciamente canalizzati verso tale comparto, nella misura rispettivamente del 31,3% e del 38,7%. Due comparti largamente svantaggiati sul piano retributivo o su quello delle tutele, ma tra i più protetti dal calo della domanda di lavoro.

I più penalizzati appaiono invece i lavoratori pakistani, per la tendenziale concentrazione nel settore industriale (vi lavorano nel 39,9% dei casi), e soprattutto nel ramo metalmeccanico e in quello edile, entrambi duramente colpiti dalla crisi; una condizione che, seppure in misura minore, riguarda anche i lavoratori bangladesi (soprattutto se residenti nelle aree settentrionali).

Fortemente concentrati nell'industria sono anche i lavoratori cinesi, che in questo ambito lavorano in oltre la metà dei casi (53,8%), soprattutto nel ramo tessile, e che scontano a loro volta le persistenti difficoltà del settore, nonostante la maggiore capacità di tenuta manifestata almeno fino al 2010 e che rimanda direttamente alla diffusa iniziativa imprenditoriale dei connazionali, spesso in rete con la madrepatria (come d'altra parte accade anche per i numerosi addetti al commercio).

**L'iniziativa imprenditoriale.** Proprio l'avvio di un'attività autonoma e, a volte, di una vera e propria impresa rappresenta una delle più diffuse strategie di resistenza messe in atto dai migranti di fronte all'onda d'urto della crisi. L'auto-impiego trova spesso i propri fattori di forza nell'inserimento in nicchie specifiche in cui non agisce la concorrenza italiana e nel sostegno delle reti familiari (e comunitarie): un sostegno reciproco, tanto rispetto alla garanzia di un impiego (ovvero di un reddito) che della relativa autorizzazione al soggiorno.

Su un piano generale, le collettività asiatiche – pur con la vistosa eccezione dei filippini e, in misura minore, degli srilankesi – mostrano una marcata vocazione all'autonomia occupazionale, che dà prova di grande flessibilità di fronte alla crisi e contribuisce a restituire un certo dinamismo di base al tessuto economico nazionale; tanto più nel caso di attività a carattere transnazionale, in grado, se adeguatamente sostenute, di promuovere l'intensificazione delle relazioni e degli scambi con alcune delle aree economicamente più dinamiche del pianeta.

Secondo il monitoraggio dei dati Unioncamere che IDOS cura con la CNA, a distinguersi per una rilevante partecipazione al settore sono, oltre ai cinesi (36.483 titolari di impresa nel 2011, un numero inferiore solo a quello dei marocchini e dei romeni), anche i bangladesi (12.183), i pakistani (5.871) e, seppure in misura minore, gli indiani (2.209). Tra tutti, indiani e bangladesi hanno registrato ritmi di aumento particolarmente sostenuti negli ultimi anni (2005-2011), durante i quali il loro numero è più che triplicato (rispettivamente +213% e +234%).

### I FLUSSI DI DENARO VERSO I PAESI DI ORIGINE

Un ulteriore e fondamentale elemento di connessione tra le economie asiatiche e l'Italia sono senza dubbio i flussi di rimesse: un rile-

vante canale di riequilibrio, dal basso, della sperequazione nella distribuzione della ricchezza a livello mondiale, che ha indotto MoneyGram a sponsorizzare questa pubblicazione. Un flusso che assicura un apporto più stabile di quello degli investimenti esteri e che, collocandosi tra le risorse più solide e meno volatili, nonostante la crisi e l'apprezzamento delle valute di diversi dei principali paesi di destinazione (+11% nel caso delle Filippine tra marzo 2009 e marzo 2011), rende i migranti dei promotori, o meglio dei "mediatori", dello sviluppo.

In ogni caso, perché le rimesse possano svolgere efficacemente i loro molteplici fini, è necessario che si strutturino delle politiche *ad hoc* per migliorare la trasparenza e abbassare i costi dei trasferimenti: se infatti è vero che negli ultimi anni i costi di invio sono diminuiti, passando da una media mondiale del 9,8% (10,0% dall'Italia) sull'ammontare inviato nel 2008 al 9,0% del I trimestre 2013 (7,6% dall'Italia), resta ferma l'esigenza di contrarre ulteriormente tale esborso.

Queste indicazioni appaiono particolarmente opportune nel caso dell'Asia, che si conferma il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse internazionali, tanto a livello mondiale che con specifico riferimento alle somme in partenza dall'Italia.

Nel primo caso, i dati della Banca Mondiale attestano un ammontare complessivo in entrata di 260 miliardi di dollari nel 2012 (per una forza lavoro all'estero pari a circa 60 milioni di persone), con sette paesi asiatici nel gruppo dei primi dieci per importo degli introiti (India e Cina, a guidare la graduatoria, e quindi Filippine, Pakistan, Bangladesh, Vietnam e Libano). E, d'altra parte, anche in paesi di rilievo tanto per popolazione che per dimensione economica, come le Filippine, il Bangladesh, lo Sri Lanka e l'Afghanistan, l'incidenza delle rimesse sul Pil supera il 10%, arrivando addirittura al 47% in Tagikistan (il valore più alto a livello mondiale).

In Italia il 52% delle rimesse del 2011 è stato inviato in Asia (quasi 4 miliardi di euro), con un aumento del 23,4% rispetto all'anno precedente, pressoché doppio rispetto a quello calcolato sull'intero ammontare delle rimesse in uscita (+12,5%). Principale paese di destinazione è la Cina (2,5 miliardi di euro), seguita da Filippine (601 milioni di euro), Bangladesh (290) e India (206).

Un'inversione di tendenza ha caratterizzato il 2012, durante il quale i flussi di rimesse inviati dall'Italia in Asia sono diminuiti del 4%, attestandosi poco al di sopra dei 3,7 miliardi di euro. Tra i principali paesi asiatici destinatari di rimesse dall'Italia, solo la Cina e lo Sri Lanka hanno continuato a registrare anche nel 2012 un aumento dei flussi (rispettivamente, +5,4% e +23,3% su base annua), mentre tutti gli altri hanno conosciuto decrementi più o meno intensi rispetto al 2011: Filippine -39,0%, Bangladesh -21,4%, Pakistan -13,7%, India -3,7%.

## CONCLUSIONI

In 10 anni la presenza asiatica in Italia è aumentata di quasi 10 volte. Questo continente, lontano dall'Italia e dall'Europa non solo geograficamente ma anche per i ritmi di crescita, è però parte integrante della realtà italiana grazie alla presenza di quasi 1 milione di immigrati, aumentati anche in questi anni di crisi e tra cui sono oltre 200mila i minori. Essi rappresentano una ricchezza per la nostra economia, non solo per il fatto di assicurare una forza lavoro di oltre mezzo milione di persone (nei servizi domestici, in agricoltura, nell'industria, nell'imprenditoria), ma anche, in prospettiva, perché possono diventare un sostegno in grado di rivitalizzare il "Sistema Italia", mettendolo in contatto con il continente asiatico, nuovo polo emergente dell'economia mondiale.

## DATI DI RIFERIMENTO SULLE MIGRAZIONI ASIATICHE

L'Asia e le migrazioni	La presenza asiatica in Italia
<i>Popolazione asiatica:</i> 4,2 miliardi nel 2011 (60,4% della popolazione mondiale).	<i>Cittadini asiatici titolari di permesso di soggiorno:</i> 942.443 nel 2011 (25,9% del totale dei soggiornanti). Aumento 2010-2011: +4,3%.
<i>Migranti internazionali:</i> più di 65 milioni di emigrati e 30 milioni di immigrati tra il 1950 e il 2010. Oltre 5 milioni di arrivi nei Paesi del Golfo tra il 2005 e il 2010 (stime Onu)	<i>Soggiornanti per collettività:</i> Cina (278mila, 48,7% donne), Filippine (152mila, 58,0% donne), India (145mila, 36,6% donne), Bangladesh (107mila, 29,5% donne), Sri Lanka (95mila, 44,1% donne), Pakistan (90mila, 32,5% donne).
<i>Maggiori collettività all'estero:</i> cinesi (34 milioni), indiani (oltre 20 milioni), filippini (10 milioni), pakistani (7 milioni), coreani (6 milioni), bangladesi (5 milioni).	<i>Principali regioni di insediamento:</i> Lombardia 275mila (29,1%), Lazio 139mila (14,7%), Emilia Romagna 107mila (11,3%), Veneto 105mila (11,1%), Toscana 88mila (9,3%), Campania 38mila (4,0%).
La presenza asiatica nell'Ue	Il contributo all'economia
<i>Residenti di cittadinanza asiatica:</i> 4,1 milioni nel 2012.	<i>Lavoratori dipendenti nati in Asia:</i> 522mila nel 2011 (Inail) Settori: terziario 59,0%, industria 29,5%, agricoltura 6,0% (5,5% non definito).
<i>Principali paesi di residenza:</i> Regno Unito (724mila), Germania (939mila), Italia (830mila).	<i>Titolari di impresa:</i> 36.483 cinesi, 12.183 bangladesi, 5.871 pakistani, 2.209 indiani (2011).
<i>Principali collettività:</i> Cina (806mila), India (642mila), Pakistan (423mila), Filippine (333mila) e, attorno alle 200mila unità, Iraq, Bangladesh e Sri Lanka.	<i>Rimesse inviate dall'Italia in Asia:</i> 3,9 miliardi di euro nel 2011 (52% del totale). Segnali di calo nel 2012, tranne che per la Cina e lo Sri Lanka.
<i>Acquisizioni di cittadinanza:</i> 177mila nel 2011 a favore di asiatici, di cui 97mila nel Regno Unito, 28mila in Germania, 13mila in Svezia e solo 6.259 in Italia.	<i>Paesi di destinazione delle rimesse (2011):</i> Cina (2,5 miliardi di euro), Filippine (601 milioni), Bangladesh (290) e India (206).

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS

### Per informazioni:

Barabino & Partners: Valentina Lombardo, Allegra Ardemagni e Giorgia Sanchini  
 v.lombardo@barabino.it, g.sanchini@barabino.it, a.ardemagni@barabino.it, tel. 06.6792929  
 Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico  
 idos@dossierimmigrazione.it – tel. 06.66514345 interno 1 o 2